PRIMO INCONTRO DI QUARESIMA

*5 Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e 1dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?". 6 Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. 7 Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. 8 Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti* uscivano *a mano alzata. 9 Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn.*

*10 Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. 11 E dissero a Mosè: "È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? 12 Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?". 13 Mosè rispose: "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! 14 Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli".*

*15 Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. 16 Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. 17 Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. 18 Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri".*

In questa prima tappa della nostra quaresima vogliamo iniziare un cammino del cuore, intraprendere un viaggio che non sappiamo dove ci porterà. Provvidenzialmente ci ritroviamo a ripartire da dove avevamo cominciato, dalla strada, dal viaggio. Vi ricordate erano queste le due suggestioni delle due lettere pastorali che hanno guidato il nostro cammino. Chi non si ricorda la poesia delle due strade, riascoltiamola. Come alla fine di questi incontri riascolteremo la poesia Itaca.

Robert Frost, La strada non presa –

Due strade divergevano in un bosco ingiallito,

e dispiaciuto di non poterle entrambe percorrere

restando un unico viaggiatore, a lungo ho sostato

e ne ho osservata una, giù, più lontano che potevo

fino a dove curvava nel sottobosco; –

poi ho preso l’altra, ché andava altrettanto bene

e vantava forse migliori ragioni,

perchéé era erbosa e meno calpestata;

sebbene, in realtà, l’andirivieni

le avesse più o meno ugualmente consumate –

e entrambe si distendessero quel mattino

tra foglie che nessuna orma aveva annerite.

Oh, ho tenuto la prima per un’altra giornata!

Eppure, sapendo come strada porta a strada,

dubitavo che mai ci sarei tornato. –

Con un sospiro mi capiterà di poterlo raccontare

chissà dove tra molti e molti anni a venire:

due strade divergevano in un bosco, e io –

io ho preso quella meno battuta,

e da qui tutta la differenza è venuta.

Proprio l’esperienza del popolo davanti al mar rosso.

Proprio l’esperienza nostra che percepiamo di essere usciti in qualche modo da una condizione che ci sembrava immutabile, un po’ come quella del popolo schiavo in Egitto che ritroviamo in questo episodio che ha paura. Si accorgono che chi li teneva schiavi è forte. Il libro dell’Esodo descrive anche con qualche esagerazione lo spiegamento di forze messo in campo per evitare che gli ebrei escano dall’Egitto. Mette a capo di questo esercito addirittura il faraone. La violenza, il male, i rapporti di forza sono la strada battuta, sai quello che ti devi aspettare, sai come funziona. Un po’ sembra che gli ebrei se lo aspettino questo inseguimento perché si guardano sempre indietro, non sono tranquilli. Il male è prevedibile perché è sempre uguale a se stesso. Come fai a pensare che ci si possa liberare di un popolo di schiavi?

Vediamo come si riferisce tutto il ragionamento degli egiziani, il loro pentimento perché avevano permesso che se ne andassero i loro servitori. Rivelano così un male ancora più grande, e cioè che niente è più forte dei loro interessi, nemmeno hanno seppellito i loro figli e già la cattiveria è rientrata nel cuore.

Pensiamoci a questo perché potrebbe entrare in noi il pensiero che dal male ci si libera facilmente e che anche questa nostra società che aveva raggiunto livelli di egoismo molto alti, che sembrava essere indifferente alla sorte dei figli, improvvisamente per un evento particolare come potrebbe essere la pandemia, improvvisamente guarisca. Il male ragiona, il male si organizza. Mi colpisce sempre quella pagina del Vangelo che paragona il cuore dell’uomo a una casa:

24 Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito". 25 Venuto, la trova spazzata e adorna. 26 Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima".

La reazione del popolo al male che non se ne vuole andare non è quella della fiducia di chi pensa che se si era arrivati fino a quel punto, se si era stati capaci di tanto, allora si poteva anche resistere. La reazione è quella della paura.

Il popolo si lamenta con Mosè, dimostra di non sentire il bisogno della libertà, dice di avere nostalgia della schiavitù. Vuole proprio ripercorre la strada che conosce meglio. Troppo pericolosa questa libertà, questo viaggio, troppo imprevedibile, non come il male che è, invece tanto prevedibile.

Anche Mosè entra nel panico, dice agli Israeliti di non aver paura, ma lui non vede una via di uscita.

I rabbini riflettono su questo e chiedono: come puoi Mosè pensare che non ci spaventiamo di fronte al Mar Rosso se anche tu sei spaventato?

Mosè entra nel panico tanto che nel racconto Dio gli dice:

"Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. 16 Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.

Lo richiama alla sua responsabilità di condottiero del popolo. Gli dice di non essere isterico, ma di prendersi le sue responsabilità.

Abbiamo condiviso questo pensiero quando alla fine della riflessione sul tempo che avevamo vissuto nella pandemia, c’era scritto che l’unico miracolo che Dio fa sempre è quello di rimetterci in piedi.

Infatti: alza il bastone, stendi la mano, dividi il mare, cioè affronta il male, perché il tuo popolo possa superare questa prova.

Alzare il bastone è indicare la strada: ci sono gli israeliti che si portano dentro tutta la loro schiavitù, che non sono capaci a pensare come persone libere; dietro ci sono gli egiziani che rappresentano la forza concreta del faraone, c’è un passato nel quale non dovevi decidere niente, c’è il prezzo della mancanza di libertà, vivere senza problemi e davanti c’è l’ignoto, c’è una distesa d’acqua che non possono sapere che si aprirà.

Se Mosè non farà niente la schiavitù inghiottirà di nuovo il popolo, se Mosè indicherà gli egiziani sarà la fine della speranza, se Mosè è il capo, il liberatore, deve indicare quanto è più difficile indicare: il mare.

Forse la libertà è proprio questo, scegliere di non andare allo sbando e di non tornare sconfitti.

La libertà per Mosè si traduce in responsabilità, nel popolo in coraggio e fiducia. Il mare si apre!

La responsabilità, il coraggio e la fiducia sono capaci di aprire il mare. Ma come si apre il mare?

Non è una domanda superflua, credo che al di là dei toni epici, l’esperienza del mare che si apre per gli ebrei e rimane chiuso per gli egiziani, faccia serie con le altre piaghe che sempre sottolineano che niente era evidente per chi aveva il cuore indurito.

Tornano ancora nella mente le parole del Vangelo:

«Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

In tutto questo Dio non è una comparsa, non si sostituisce certo alla responsabilità di Mosè come capo, non si sostituisce alla sua fede, nemmeno si sostituisce alla fiducia e al coraggio del popolo.

Lo vediamo descritto come uno che va avanti e indietro nell’accampamento, lo vediamo come colonna di nubi, come luce per chi è coraggioso e tenebre per chi vuole distruggere il coraggio.

Pienamente protagonista della storia, ma non si sostituisce. Rimane nascosto, sta anche dove non dovrebbe essere come nell’ostinazione del cuore del faraone, sta nel vento impetuoso, sta nel mare che si apre, come a dire che anche nel male il popolo e Mosè devono essere capaci di rintracciare Dio.

Quante luci accende questo inizio del cammino della liberazione nella nostra vita.

Ci suggerisce i fondamenti di una spiritualità di cui tutti sentiamo un grande bisogno e ci indica che il pericolo più grande che noi corriamo nella nostra vita, intendendo le cose importanti che facciamo e scegliamo di fare è non crederci.

Se non ci crederà Mosè come potrà salvare dallo sbandamento e dal panico il popolo che ha portato fin lì?

Se non ci credo io, se non ci crediamo noi, perché lamentarci se molti non hanno il coraggio del viaggio?

Se sarà il popolo a non crederci, nessun mare aperto sarà sufficiente a staccarli dalla nostalgia della schiavitù; nessun segno basterà a convincerli che è meglio un boccone di cibo mischiato di sabbia nel deserto piuttosto che una pentola di carne mangiata sotto gli occhi di chi pensa di essere il tuo padrone.

Se Dio non credesse in noi non ci sarebbe nessun cammino, non ci sarete luce abbastanza. Ci sarebbe una solitudine senza suoni.

Se Dio andasse via dall’accampamento e smettesse di andare su e giù a sostenere il cammino delle persone, accadrebbe quello che vediamo spesso nelle nostre città, tante schiavitù, dipendenze senza possibilità di uscirne fuori.

Non si esce fuori con le parole, bisogna decidere di seguire Mosè.

Una domanda per questa quaresima che si apre: nella nostra vita chi è Mosè e chi è il Faraone?